



Numero 13 - Giugno 2008

**Il seguente articolo sarà oggetto del dibattito che avrà luogo la sera del 18 Giugno 2008 dopo l'Assemblea annuale dei Soci prevista in pari data alle ore 21 presso la sede sociale del Club in Via Giusti 16 a Milano con il seguente ordine del giorno:**

- **Relazione del Presidente**
- **Resoconto Economico Finanziario**
- **Accettazione delle dimissioni del Consigliere Burigo ed elezione di un nuovo Consigliere in sostituzione.**
- **Relazione sulle prospettive legislative sulle munizioni da caccia in zone umide.**
- **Varie ed eventuali**

## *A BECCACCINI* **CONIUGARE LA CACCIA CON LE PROVE**

di Cesare Bonasegale

*Il tema del dibattito che seguirà l'Assemblea annuale dei Soci del Club del Beccaccino la sera del 18 giugno presso la sede Sociale.*

L'asserzione nel titolo è un assioma che ribadisce quel che è ovvio – o dovrebbe esserlo: in cinofilia le prove debbono ricalcare l'azione di caccia. Ma siccome, purtroppo, oggi giorno caccia e prove percorrono strade diverse, il titolo riferito ai beccaccini ridiventa un'affermazione di principio meritevole di approfondimento.

In un passato (ormai remoto) i cinofili forgiavano i loro cani a caccia, per quindi avviare alle prove i soggetti maggiormente dotati, con la finalità di certificare in termini oggettivi i cani meritevoli di essere destinati come riproduttori e miglioratori degli ausiliari da utilizzare col fucile in mano.

Col tempo però si verificò una cre-

scente tendenza ad attribuire alle prove un significato agonistico e quindi ad allevare e possedere cani "vincenti" indipendentemente dal loro uso nella caccia reale. Accadde cioè esattamente quel che è successo oltre un secolo fa per i cavalli da corsa, inizialmente creati per identificare i riproduttori con cui migliorare le prestazioni dei comuni cavalli da sella e poi divenuti protagonisti di corse fine a se stesse (o tutt'al più per alimentare un sistema di scommesse).

Ed utilizzatori dei cavalli da corsa diventarono solo i fantini.

Ovviamente i cinofili che desiderano dedicarsi alla disciplina delle prove, per aumentare le probabilità di avere un cane "vincente", non si

limitano ad avviare a questa carriera un solo soggetto, ma ne destinano diversi, regolarmente affidati fin dai primi passi ad addestratori professionisti .... e qui la strada di chi si dedica ai beccaccini si divide inevitabilmente da quella percorsa da chi pratica altri tipi di caccia ed altri tipi di prove.

Perché in Italia le marcite non esistono più, le zone umide sono praticamente scomparse (noi non abbiamo i marais della Bretagna e della Normandia) e gli unici terreni idonei per "fare" un cane da beccaccini sono le stoppie di riso (che non tutte sono "buone") nel breve periodo di tempo dopo il taglio, sempre che abbia piovuto a sufficienza e che le condizioni climati-

che siano favorevoli al flusso migratorio.

Ed in quei pochi mesi bisogna fare tutto!

Quindi, quando va bene, a beccaccini si riesce a “lavorare” un cane già “fatto” più uno, magari due giovani.

In pratica cioè bisogna mettersi il fucile in spalla ed andare a caccia ... sperando che ci sia passo ... sperando che il terreno ostico della risaia vada a genio al giovane allievo... sperando di riuscire a mettergli nel naso ed a fargli amare quell’emanazione fra le tante reperibili nel fango marcescente ... sperando che impari a lavorare nel vento ... sperando che riesca a distinguere l’odore del beccaccino da quello delle sue deiezioni.

E se è vero che “chi vive sperando muore cantando” i cacciatori di beccaccini sono tutti emuli di Pavarotti. È pur vero che esiste qualche raro professionista che si dedica in termini specialistici ai beccaccini (io ne conosco uno solo!) il cui compito potrà però essere solo di ottenere la correttezza al frullo (...sapete come? usando i piccioni viaggiatori!) o di migliorare un po’ il percorso ... anche se in risaia un beccaccinista che disegna geometrici lacet fa tristezza al cuore, perché un cane da beccaccini deve andare dove lo porta il naso, cioè dove l’odore di terra marcia gli dice che maggiori sono le probabilità di un incontro. Che se invece deve andare alla ricerca di un beccaccino di riborsa in una stoppia di granturco, allora ci vuole un cane che ferma i beccaccini, che è già un’ottima cosa, ma che non è ancora un “beccaccinista”.

Quindi, anche se può essere rifinito con l’ausilio di un professionista, il cane da beccaccini deve essere fatto dal suo padrone che se lo porta personalmente a caccia e che riesce

a farne sì e no uno ogni tre anni.

Non pensate perciò di vedere furgoni pieni di cani come nelle prove su starne o su fagiani perché nelle prove a beccaccini sono ancor di moda le R4, le 2 Cavalli o tutt’al più le Panda 4x4 con uno o al massimo due cani a bordo.

E dove si corrono le prove a beccaccini?

Esattamente negli stessi terreni dove si va a caccia di beccaccini.

Anzi: dall’anno scorso alcune delle prove più significative non si svolgono più nelle zone di Ripopolamento, bensì proprio nelle ATC, cioè nei terreni di caccia accompagnati da un cacciatore titolare del tesserino locale.

Poi si fanno anche le prove in Sardegna e in Francia ... e ben vengano... ma le prove che contano di più sono quelle nelle risaie del Pavese, del Novarese, del Vercellese, quelle insomma che riflettono in tutto e per tutto le condizioni in cui avviene la caccia al beccaccino.

Detto ciò, diventa di cruciale importanza l’interpretazione del lavoro del cane da beccaccini.

E per far ciò bisogna una volta ancora rifarsi ai criteri della caccia vera, della caccia cacciata.

Per prima cosa i beccaccini bisogna fermarli.

“Che diamine – qualcuno dirà – son cani da ferma e fermarli è il minimo che possan fare”.

Ed è una regola che vale per altra selvaggina, ma per i beccaccini è diverso.

Fermare il beccaccino è difficile.

Fermare il beccaccino vuol dire distinguere la sua emanazione fra le tante altre che affollano quei terreni particolari.

Fermare il beccaccino vuol dire fermarlo da lontano perché lui non consente confidenze.

Fermare il beccaccino vuol dire fermarlo per davvero e non far finta,

che se davanti ne parte uno ed il conduttore spara, il gioco è fatto.

Fermare il beccaccino vuol dire fornire un’eloquente indicazione che consenta una fucilata utile: una ferma in bianco non è mai tale se spontaneamente risolta (è vero su tutta la selvaggina ed ancor più a beccaccini), ma quando è sostenuta con convinzione, a beccaccini è ancor più grave perché per smascherare quel bluff il cacciatore deve inutilmente stivalare sprofondando nel fango e se poco dopo la ferma a vuoto si ripete, manda sulla forca il cane al quale non crede più.

E fin qui abbiamo parlato di “arrosto”.

E lo stile?

Lungi da me dire che sia “fumo”, perché senza stile non c’è razza.

Ma il cacciatore di beccaccini ha nel cuore il cane che i becchilunghi fa nascere in virtù di qualcosa che assomiglia al sesto senso, li trova dove e quando gli altri cani non ce la fanno: son queste le doti che sentirete decantare dal cacciatore di beccaccini, a volte magari riferite ... ad un meticcio, ad un cane che era un magico incrocio di non si sa bene quali razze ... e della cui andatura e del cui stile a nessuno potrebbe fregar di meno.

Perché quel che conta – ripeto – è innanzitutto l’arrosto.

Ma se proprio di stile bisogna parlare, allora chi deve riconoscerlo è bene sia un bel “mago” perché non è facile riconoscere lo stile dell’andatura che prescinde dal tipo di terreno e dalla velocità (perché in risaia a beccaccini la velocità è assolutamente fuori luogo).

Franco Zurlini scrisse che un Bracco vero, un Pointer vero, o un Setter come dio comanda lo si riconosce anche da come sta al guinzaglio prima di incominciare il turno.

Ma per riconoscerlo in simili circostanze non basta un Bracco vero,

non basta un Pointer vero, non basta un Setter vero: ci vuole anche un giudice vero!

Ma sul tema dello stile lo sproloquio è infinito, soprattutto da parte di chi non ha mai tenuto un cane al guinzaglio, le cui dannose elucubrazioni fan solo confusione e vengono contrabbandate come “cultura” sulla stampa specializzata.

A parte dunque i controversi modi di intendere lo stile, che prescinde dalla maniacale velocità, resta da stabilire se giudicare una prova a beccaccini sia facile o difficile.

Certamente non era difficile per Giulio Colombo, per Cesarani, per

Griziotti per i quali la caccia a beccaccini era quella più praticata (...nella pianura lombarda le mitiche starne sono sempre state rare ed i fagiani erano selvaggina da cacciare in battuta!).

Ma per quelli che a caccia di beccaccini non ci sono mai andati?.

Ebbene anche per chi è in quelle difficili condizioni, giudicare bene non è impossibile.

Certo ci vuole la sensibilità per capire che son prove diverse da quelle sull'altra selvaggina.

Insomma, prima di pontificare bisogna ragionarci.

Ed è proprio per questo che il Club

del beccaccino si prodiga nel fornire informazioni e “formazione” ai giudici che sono disposti a recepire il nostro messaggio.

E che non sia un compito impossibile è dimostrato dai risultati ottenuti con altri Esperti (fra i quali c'è anche chi – senza far nomi – a caccia non ci piglia in un pagliaio ed è un disastro, non solo a beccaccini ...eppure da persona intelligente ha imparato a giudicare ottimamente le prove a beccaccini).

Quindi noi continuiamo nella nostra opera.

Chi ci ama ci segue.